

15. Da Valmadrera a Pusiano

Sabato 3 luglio 2010 - Durata ore 6,50

Santuari visitati:

Pusiano - Santuario di Santa Maria Madonna della Neve

E' scoppiata l'estate e tutto ormai sta soffocando sotto una cappa di calore. Per camminare bisogna sfruttare le prime ore del mattino e finire prima che il sole cuocia la testa. Anche la tappa di oggi si prospetta stimolante, si sale a San Pietro al Monte e si scende poi alla Madonna della Neve di Pusiano. Ho deciso di seguire un percorso tutto mio, quello descritto sul sito è una bella escursione in montagna, poco adatta a un pellegrino. Dovrei arrivare fino in cima al Cornizzolo, come salire in Grignetta dai Resinelli, seicento metri di salita sopra S. Pietro al Monte. Mi sembrano un po' troppi, il piacere di vedere la Brianza dall'alto lo riserbo per un'altra volta. E nemmeno riparto da San Martino per salire su ancora fin sotto il Corno Birone. Sabato passato ho visto che i sentieri qua non sono il massimo. Con Maria assieme è meglio stare alla larga da tutto ciò che può diventare imprevedibile. Preferisco salire a San Pietro da Civate dal percorso più semplice, sulla bella mulattiera rimessa a posto al tempo del Giubileo. Alle sei e mezza siamo già fuori casa, il treno da Carnate ci lascia a Lecco in venti minuti. La corriera è ancora tutta per noi due, non sono ancora le otto quando mettiamo piede a Valmadrera. Scorgiamo il santuario di San Martino poco più in alto del paese ma prendiamo la strada verso Civate. Un marciapiede spazioso ci isola dal traffico ancora scarso. Ci dirigiamo verso una bella chiesa moderna di pietra viva con un campanile



elegante di cemento. Prima di arrivarci passiamo da una chiesina nascosta tra le case vicino a un vecchio lavatoio coperto. Una donna sta lavando i panni, una scena presa in prestito da un altro tempo, che ci ributta indietro di tanti anni. Scambiamo con lei le prime chiacchiere della

giornata intanto che ci sta a posare per una foto speciale. Alla grande chiesa di pietra i cancelli sono chiusi. Non sembra essere la chiesa parrocchiale, quella è alla nostre spalle, col suo campanile aguzzo che buca il cielo. Questa è una bella chiesa recente, circondata da un prato verde, con dietro le montagne con il verde dei boschi e il bianco degli strapiombi

La strada verso Civate prosegue in piano fino a una edicoletta nascosta tra le auto in esposizione, le casette lasciano il posto a capannoni rumorosi. Con la crisi che c'è, sentire gente che sta lavorando è una bella notizia. Prima di un ponticello su un fosso giriamo a destra tra altri scatoloni di cemento. Siamo nella zona industriale, la strada si avvicina a un dosso roccioso e gli gira attorno a destra. In un momento ci troviamo fuori da tutto, restiamo soli con il nostro fiatone quando la strada si impenna di colpo. I capannoni sono spariti dietro di noi, davanti ormai abbiamo solo i boschi e in alto i bastioni di roccia del Corno Birone. Lo strappo non è lungo e la strada si spiana all'altezza di un grande edificio fiorito, una casa per vacanze che sembra abbandonata. Riconosco il posto, è dove sbucca il sentiero che sale da Civate lungo la forra del torrente. La strada si addentra nella valle tra casali di un tempo e qualche casa recente. Troviamo le paline con l'indicazione dei sentieri.



Di là del torrente asciutto una mulattiera in ombra ci porta in breve alla Cascina dell'Oro. Dallo stradino che arriva dal Pozzo stanno arrivando delle persone. Sosta obbligata alla fontana sotto l'edicola con una gran bella immagine della Madonna e poi su, lungo questa mulattiera stupenda, col fondo compatto di sassi ben fermi. In alto sulle nostre teste già si scorge la chiesa col battistero. Passiamo sull'altro versante del vallone e la mulattiera si fa più ripida e faticosa. Il selciato qui è rimasto quello di sempre, quasi intatto nonostante gli anni,



parecchio scivoloso quando è bagnato. A metà della salita una fontanella è una buona scusa per tirare il fiato prima dell'ultimo sforzo sui tornantini stretti che ci fan cavar fuori la lingua. Finalmente sbuchiamo al portale di pietra che delimita l'accesso al complesso religioso. La fatica sparisce subito ai primi passi sul vialetto in piano che ci porta al battistero di pietra ai piedi della chiesa di San Pietro. Imponente sul prato verde, seppure sembri appena appoggiata al terreno, col suo scalone di accesso di alti gradoni di pietra. Un portico circolare traforato di bifore eleganti nasconde nella penombra la porta di accesso alla chiesa. Sullo sfondo, vicine da toccarle con un dito, tutte le montagne, dal Cornizzolo al Corno Birone, verdi di bosco e bianche di pietra. E' un posto incredibile, austero e monumentale, avvolto nel silenzio di una natura ancora selvatica. Una chiesa col battistero che sarebbe degna di una

grande città, vien subito da chiedersi perché invece sia qui, lontana da tutto, quasi sprecata. Una cattedrale di pietra dentro un'altra cattedrale della natura, una perla incredibile tra le valve di pietra che la hanno generata e che ora la proteggono. Un frammento di eterno racchiuso in uno scrigno da persone che qui hanno respirato la presenza del sacro. Sono le nove e mezza e non si vede in giro nessuno. La chiesa è aperta, salgo lo scalone e sento di lasciarmi dietro fatica e affanni, il portico sono braccia aperte che aspettano solo di accogliermi e di abbracciarmi. E' così che funziona da secoli per tutte le persone che sono



salite fino a qua alla ricerca di una emozione. La chiesa è in penombra, il grande ciborio sopra l'altare è ingabbiato per i lavori di restauro. E' sempre bello arrivare qui e lasciarsi cadere su una panca per farsi avvolgere dall'intimità di questo posto. Per me è un modo di pregare, senza il bisogno di aprire bocca per una delle solite formule. E' un lasciarsi andare, affidarsi a qualcosa di diverso delle nostre sicurezze, è sentirsi piccoli. Il sacro qui è dappertutto, è nella natura che sta tutta intorno e nella urgenza di vita che esprime. Questa chiesa ne esalta l'essenza e la rigenera, prova a darle un nome, e dice di Dio. Ci vengo sempre volentieri e tutte le volte sento una attrazione magnetica, un bisogno di attardarmi, come se sentissi che questo è un posto giusto per mettere le tende e fermare gli affanni. E' bello allora che la via del cammino passi da qui, non si potrebbe tirare via con indifferenza. Siamo fortunati a trovare la cripta aperta, un volontario ci accompagna in una visita guidata. Fa parte di una associazione di volontari che si curano della chiesa, accolgono i visitatori e seguono i lavori di restauro, un lavoro meritorio. Siamo un gruppetto a seguire la guida, tutti attenti e interessati, le notizie che ci dà sono interessanti e preziose. Noi proponiamo alla guida l'idea di un timbro della basilica che ricordi il passaggio da qui. Ci starebbe bene uno spazio sulla credenziale per il timbro di questa chiesa, sarebbe un timbro pesante. Fuori all'aperto ci fermiamo a goderci il panorama. La vista si allarga ai paesi giù in basso attorno al lago di Oggiono, e alle montagne attorno, dal Corno Birone sopra la testa, al Barro davanti e al San Genesio che si allunga più lontano nella foschia della pianura. Restiamo lì a ciondolare pigri

sul grande prato, senza nessuna voglia di riprendere la strada. Dietro la chiesa scopriamo un cartoncino plastificato fissato a una staccionata con la preghiera del viandante. Maria la copia tutta, sembra messa lì per noi pellegrini. Parla del viaggio di Giona a Ninive, città grande di tre giorni di cammino, e chiede la protezione di Dio anche sul cammino del pellegrino di oggi. A fatica ci facciamo forza e riprendiamo il cammino. Su una pietra vicino alla fonte troviamo una freccia gialla, siamo rientrati nel percorso ufficiale. Non abbiamo intenzione di salire al Cornizzolo, prendiamo per il percorso basso. Il volontario ci ha consigliato di seguire le indicazioni per Suello e per Priel. All'inizio del sentiero c'è una fontana e vicino un grande



sarcofago abbandonato vecchio chissà di quanto, ultima dimora di un monaco importante. Il sentiero corre ben segnato nel bosco, ogni tanto sbuca in una radura assolata. Allora la vista si apre sul lago di Oggiono e sui paesi che gli stanno attorno. Ogni tanto troviamo una freccia gialla su un sasso o una pianta. Sotto le pareti sventrate delle cave del Cornizzolo il sentiero si fa accidentato e comincia a scendere deciso in serpentine strette, su un salto di roccia sono sistemate anche delle catene di sicurezza. La vegetazione è diradata come una macchia mediterranea, lo spazio attorno è elettrizzato dal frinire incessante delle cicale. Il sentiero si inforra in un canalone che sprofonda verticale ormai sopra i tetti, risale dall'altra parte e sbuca in una radura luminosa con panche e tavoli di legno.



Credo che siamo arrivati al dosso del Priel. C'è una grande croce nel punto in cui la vista si apre sulla pianura e sui laghi in basso. Il posto invita a una sosta e noi ci lasciamo convincere volentieri. Più in giù il sentiero si allarga e scende in fretta in un valloncetto boscoso con tornanti stretti. E' il percorso di una via crucis che sale dal paese, sui lati le croci di ferro scandiscono le stazioni. Il sentiero si abbassa in fretta, dei ponti di legno superano una stretta gola. Scendiamo dritti per la verticale su una lunga scalinata di cemento fino a un altarino della Madonna. Arriviamo presto alle prime case di Suello, dove un grande tabellone didattico spiega le caratteristiche del sentiero che abbiamo appena fatto. Una freccia gialla per terra ci indirizza verso destra. Vorremmo evitare di scendere fino alla strada trafficata in basso, così

al primo bivio senza indicazioni chiediamo informazioni a una donna. Siamo al cimitero, tagliato in due dalla strada che sale alla chiesa di Cesana. La rampa è faticosa, è appena suonato mezzogiorno e il sole sull'asfalto picchia pesante. Attraversiamo tutto il paese per viette strette tra le case ben tenute. Dall'altra parte riprendiamo a salire e il panorama torna ad allargarsi. Sotto ormai c'è il lago di Pusiano, con le case di Bosisio bene in vista sulla sponda davanti, ma anche con il solito inguardabile cementificio di Merone. Il parco del Roccolo è un posto invitante di prati ben tenuti e alberi imponenti. Ci passiamo in mezzo e usciamo da un girello su una strada sterrata con un cartello che indica la direzione del santuario della Madonna della Neve. Oltre gli edifici della cava imbocchiamo il sentiero per la



chiesa. Sono gli ultimi minuti nel bosco, arriviamo al santuario che manca un quarto all'una. Non c'è nessuno, abbiamo il tempo di scaricare la tensione del cammino di oggi, finalmente siamo arrivati. La chiesa è chiusa, da una finestrella davanti si riesce a guardare un po' dentro. Un gradino di pietra sotto la finestra invita a mettersi in ginocchio, lo facciamo come ringraziamento di questa bella giornata. I tavoli di pietra sotto le grandi piante del piazzale sono il posto ideale per dar fondo ai panini. Siamo ormai rilassati, ci sfiliamo gli scarponi, ci scambiamo impressioni leggeri e sereni. E' il miracolo di certi posti e di certi momenti. Mi perdo nel panorama opaco d'afa ma in ogni modo bello, da qui riesco a vedere il lago di Alserio. E' come se guardassi su una cartina il percorso già fatto. Da là ci sono già passato, fin qui siamo arrivati. Anche per il San Genesio là in fondo posso dire del cammino già fatto. Mi manca ormai poco per saldare assieme i due tratti delle tappe già percorse, solo due tappe, prima a Cassago e poi a Bevera. Con Maria parliamo di ferie, del pezzo di Francigena che vorremmo fare e del lavoro di ospitalieri che ci aspetta a Radicofani. Sono minuti leggeri e delicati che solo la magia di questo posto e la complicità della fatica condivisa di questa mattinata rendono possibili. Arriva un uomo da sotto, si inginocchia davanti alla finestrina a poi viene a sedersi a un tavolo di pietra vicino al nostro. In un niente attacchiamo bottone. In



mezz'ora di tempo ci racconta tutta la sua vita, la moglie morta qualche anno fa, la sua vita di adesso, la sua passione per i funghi e tanti altri episodi. Ha voglia di parlare, come se ne avesse quasi un bisogno fisico. Così le distanze cadono in fretta, non siamo due estranei, non siamo obbligati per forza a parlare solo del caldo che fa. Intanto sono arrivati altri due uomini. Anche per loro una preghiera in ginocchio davanti alla finestrina e poi via. Strano posto questo, posto di uomini, posto di silenzi profondi, di cose tenute dentro e di voglia di amicizia. Il tempo passa e dobbiamo deciderci. Per il timbro dobbiamo scendere in



parrocchia, è scritto su un cartello appeso al muro e ce lo conferma il nostro amico. Una larga mulattiera acciottolata un po' inerbata si abbassa a tornati tra le cappelle della via crucis, ciascuna con un quadro moderno di rame sbalzato verde di ossido. La mulattiera passa sotto due strade e lambisce una vecchia cava dimessa dove stanno facendo le prove di un concerto. Enormi amplificatori tra pile altissime



di copertoni di camion trasformati in delicati vasi di piante. Alla parrocchiale il parroco ci accoglie nella penombra fresca della sacrestia e presto un grande timbro verde si aggiunge sulle nostre tre credenziali. Adesso possiamo dire di aver proprio finito per oggi, missione compiuta con grande soddisfazione. Una sosta rapida a guardare il lago e le ochette che ci sguazzano dentro e poi gli ultimi metri, non certo i migliori, lungo lo stradone fino alla fermata dell'autobus per Lecco. Abbiamo già i biglietti, li abbiamo presi in stazione a Lecco stamattina. Nel cielo sul Cornizzolo volteggiano tanti parapendii, sbuffi di colore appesi sul niente. Sono passate da poco le due, la corriera arriva subito, neanche il treno a Lecco si fa aspettare troppo.

Grazie Dio